



**D. EUGENIO
VALENTINI**

ORATORIO S. GIUSEPPE

1863 - 1963

D. EUGENIO VALENTINI

l'Oratorio
festivo
S. Giuseppe

1863 - 1963

TORINO
SCUOLA GRAFICA SALESIANA

1. Ricordi

Nell'ottobre del 1922, a diciassette anni, venivo inviato come catechista all'Oratorio Festivo « S. Giuseppe » in Via Saluzzo, e tra le gioie delle prime esperienze d'apostolato provai pure le prime angosce della responsabilità. Dovevo infatti provvedere anche all'accompagnamento dei canti in chiesa su un piccolo armonium. Ma l'unico anno d'esercizio di pianoforte, compiuto durante il noviziato a Ivrea, non mi aveva messo in grado di soddisfare a un tale compito. Dopo un primo tentativo, ricordo come ricorsi a D. Cimatti, mio direttore a Valsalice, che mi venne incontro inviando in aiuto un mio compagno: D. Michele Pessione, che doveva poi diventare un valente musicista e compositore. Quell'anno c'era come primo catechista D. Pietro Zerbino, oggi direttore del *Bollettino Salesiano*, e così si ebbero tre catechisti al « S. Giuseppe », in via eccezionale.

D. Pessione aveva davvero una vocazione musicale. Ricordo come durante il noviziato egli si fosse formato una tastiera di carta, che poneva sul banco di studio e di scuola, e così poteva esercitarsi nei ritagli di tempo, e avere un supplemento di esercitazioni di pianoforte.

Direttore dell'Oratorio « S. Giuseppe » era D. Succo, maestro a « S. Giovanni Evangelista », cuore d'oro, con una poderosa voce di basso, tanto che D. Cimatti diceva che quando era chierico, per tenere l'equilibrio delle voci, era costretto a farlo cantare fuori dell'orchestra.

Suo aiutante in prima era il coadiutore Alessandro Merlo, un burbero benefico che urlava tutto il giorno, ma che sapeva fare di tutto ed era un vero tesoro per l'Oratorio Festivo.

Quell'inverno fu freddo, e la mattina della domenica quando si arrivava verso le otto all'Oratorio, bisognava provvedere ad accendere le stufe nei vari ambienti, mentre a poco a poco giungevano gli oratoriani.

Malgrado la sua storia gloriosa, la bella e grande chiesa dedicata al Santo Patrono, e la frequenza che in certi momenti raggiunse: 500 ragazzi, tanto che D. Bosco lo onorava di particolare predilezione, l'Oratorio « S. Giuseppe » non fu mai un grande oratorio. Lo spazio era troppo ristretto, rispetto alle immense esigenze di allora, e d'altra parte aveva un difetto basilare, ed era di non essere annesso ad una casa salesiana.

Il personale veniva da « S. Giovanni Evangelista », distante una decina di minuti, e l'attività quindi si svolgeva solo alla sera dei giorni feriali, nelle sale del circolo « XV Maggio » e alla domenica.

Noi chierici catechisti venivamo da Valsalice solo per i giorni festivi, e per il pranzo ci recavamo al « S. Giovanni », dove la celebrità dei professori del ginnasio pareggiato ci faceva sentire ancora più piccoli ed inetti. Ricordo che a tavola mi avevano messo di fronte a D. Caviglia. Occupavo il posto di D. Malleus, che alla domenica andava a dirigere l'Oratorio Festivo di Villastellone. A destra avevo D. Succo, a sinistra D. Laiolo, ora preposto di S. Agostino a Milano, e D. Sisto Colombo, il celebre latinista. Più in là stava D. Pagella, il più grande musico salesiano. Ed io mi trovavo letteralmente sperduto in mezzo a quelle celebrità. D. Caviglia scherzava e mi prendeva in giro, D. Sisto parlava poco; l'unico conforto era in D. Succo sempre comprensivo e paterno. L'avrei poi riincontrato alla Crocetta, dieci anni dopo, quando sarei entrato come Consigliere Scolastico e professore nello Studentato Centrale della Congregazione, ed egli ricopriva l'ufficio di Prefetto e Direttore dell'Oratorio Festivo.

Ma quello che mi piacque di più al « S. Giuseppe » fu l'ambiente. Un ambiente di cordialità e di intesa mirabile; con il « XV Maggio », un circolo che faceva parlare di sé tutta la città; con una filodrammatica di prim'ordine che aveva ottenuto i più brillanti successi. Difatti, sotto la regia, o, come si diceva allora, sotto la direzione di

Eugenio Piana, tutta la più apprezzata produzione del campo filodrammatico fu recitata su molti palcoscenici, con le mirabili interpretazioni della commedia *Giustizia* del Castellino, del bozzetto *Vecchi eroi* (commemorativo delle Dieci giornate di Brescia) di Augusto Novelli, del *Luigi XI*, e anche del *Nerone* di Pietro Cossa; furono così conquistati due primi premi assoluti in concorsi nazionali, oltre ad altre vittorie ed affermazioni in campo provinciale e cittadino.

Le grandi recite venivano evidentemente rappresentate alla sera per il pubblico, mentre per gli oratoriani, nel pomeriggio della domenica, o si faceva una prova generale o ci si limitava ad una farsa o commedia mezzo improvvisata, in cui Ferri faceva la parte del leone, mandando in visibilio l'uditorio.

Il genere comico era infatti il preferito dai piccoli, e quando questo mancava il signor Merlo faceva una serata di proiezioni luminose (più o meno) con una vecchia lanterna magica, e ogni tanto metteva le mani davanti all'obiettivo dicendo: « La medesima, veduta di notte », scatenando un coro di urla e di proteste da non si dire.

Al « S. Giuseppe » rimasi due anni, ma furono due anni indimenticabili.

Ricordo la visita di D. Garelli, che era ritornato dalla Cina; una fotografia dell'Oratorio in cui c'era anche D. Caravario, che doveva morire martire in Cina, e altri piccoli e grandi avvenimenti che si perdono però nell'insieme delle impressioni generali, e di volti noti e amati.

Forse se riguardassi ancora la fotografia, mi ritornerebbero alla mente nomi tanto cari: Bielli, Lavarino, Garelli, Fiorini, Filippello, Casuzzi, Gili, Cornia, Franzi, Tertilde, Giorcelli, Rebuffatto, tutti ragazzi di quel tempo e di quegli anni ormai lontani. Alcuni li avrei visti già giovanotti, dieci anni dopo all'Oratorio Festivo della Crocetta.

E doveva essere proprio alla Crocetta, dove ero ritornato come Direttore nel 1948, che avrei dovuto riallacciare le relazioni con l'Oratorio « S. Giuseppe », anche se non era più alle dipendenze dei Salesiani, che l'avevano lasciato nel 1926.

Allora maestro di musica alla Crocetta era D. Michele Pessione, già diplomato al Conservatorio di Torino, mio compagno di collegio. E una domenica, ricordando i bei tempi andati, ci siamo detto: « Per-

chè non andiamo a fare una visita all'Oratorio "S. Giuseppe"? ». Forse ritornavamo da una esecuzione musicale fatta al « S. Giovanni Evangelista » con la corale dello Studentato, che era ormai divenuto Pontificio Ateneo Salesiano. Detto fatto. Ritornammo in quei locali che ci erano così familiari un tempo, e avemmo due sorprese: 1) Quella di veder ricostruita la vecchia casetta del circolo « XV Maggio », e 2) quella di trovarvi ancor fiorente un'associazione di ex allievi salesiani. Erano i soci dell'antico « XV Maggio », che continuavano a ritrovarsi, quando potevano, nei medesimi locali, e ricordavano i Superiori passati e l'educazione ricevuta. E così si riannodò un legame che dura tuttora, e che ha il suo convegno annuale nel giorno dell'Immacolata.

Ed è per accontentare un loro voto che ho preso la penna in mano, per celebrare una data centenaria, quella in cui l'Oratorio « S. Giuseppe » passò sotto la direzione di D. Bosco nel 1863.

2. Il fondatore

L'Oratorio « S. Giuseppe » fu fondato nel 1859 dal Cav. Carlo Ocelletti nella casa di sua proprietà in Borgo S. Salvario sotto la parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo. Per i primi anni provvidero all'assistenza religiosa i sacerdoti della parrocchia, ma nel 1863 il Cavaliere, che era intimo amico di D. Bosco, lo pregò di aiutarlo e di inviare preti e chierici per l'assistenza e l'istruzione religiosa, pur continuando i vice-parroci dei Ss. Pietro e Paolo a prestare l'opera loro nel pomeriggio. D. Bosco accettò e cominciò a mandarvi ogni domenica D. Francesca, e poi D. Tamietti Giovanni e altri preti a celebrarvi la Messa, a confessare e a predicare.¹ Nel 1865 in occasione della lotteria fatta in favore dell'erigendo santuario di Maria Ausiliatrice, il Cav. Ocelletti fu uno dei direttori dell'esposizione dei premi.²

Ma egli non si accontentava di dare l'appoggio morale alle iniziative di D. Bosco, molte volte veniva anche in aiuto di lui con somme, a quel tempo, cospicue.

¹ G. B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche di D. Bosco*, Vol. VI, p. 161.

² G. B. LEMOYNE, *Mem. Biogr. di D. Bosco*, Vol. VIII, p. 95.

Un giorno del 1867 D. Bosco doveva pagare una somma di L. 300 all'esattore. Per dimenticanza od inavvertenza di colui che aveva ricevuto l'avviso, si arrivò al giorno in cui si sarebbe fatto il sequestro se non si pagava. Al mattino per tempo ne fu avvisato D. Rua, che, essendo sprovvisto di denaro, ricorse a D. Bosco. Purtroppo anche lui si trovava nelle identiche condizioni, ma pieno di fiducia in Dio gli rispose: « Va' nel tuo ufficio, chiama colui che dovrai spedire colla detta somma e fa' che attenda lì; il Signore provvederà ».

Circa alle nove arriva presso D. Bosco il Cav. Occhetto, che dice: — D. Bosco, abbiamo potuto esigere una somma. Lei non sarà mica scontento che gliene facciamo parte?

— No, rispose D. Bosco, anzi le sono vivamente riconoscente. Ci troviamo proprio allo zero e dobbiamo stamane fare un pagamento all'esattore.

— Non è gran somma quella che ho da darle: non sono che 300 lire.

— Precisamente quello che desideriamo. Vostra Signoria è proprio lo strumento della Provvidenza. Favorisca portarle a D. Rua che le aspetta con tutta devozione.

Il Cavaliere andò da Don Rua e, udito il fatto, pianse di commozione. Il giovane che stava pronto, partì all'istante, e il sequestro fu evitato.³

Nel 1873 Don Bosco ottenne per il Sig. Occhetto il cavalierato di S. Gregorio Magno.⁴

E nel 1874 gli ottenne anche un'udienza da Pio IX, approfittando poi dell'occasione per inviare a Mons. Gastaldi, arcivescovo di Torino alcune notizie confidenziali sull'andamento delle trattative che il Santo aveva coi ministri di Stato, in favore dei Vescovi.

Non era raro il caso in cui D. Bosco andasse a pranzo dal Cav. Occhetto, quando arrivava a Torino di ritorno dai suoi viaggi, tanta era la dimestichezza che egli usava verso questo suo amico.

Nel 1877 si ha testimonianza che D. Berto, segretario di D. Bosco, andava a celebrare e confessare all'Oratorio « S. Giuseppe ».

³ G. B. LEMOYNE, *Mem. Biogr. di D. Bosco*, Vol. VIII, pp. 904-905.

⁴ A. AMADEI, *Mem. Biogr. di D. Bosco*, Vol. X, p. 477.

Intanto, in mezzo al suo apostolato fecondo di catechista, di fondatore dell'Oratorio « S. Giuseppe », di sostenitore d'ogni opera buona, di Cooperatore salesiano, il Cav. Ocelletti andava maturando malgrado la tarda età, la sua vocazione ecclesiastica. Fu così che, col consiglio di persona autorevole, vestì l'abito chiericale e il 21 dicembre 1878 veniva ordinato sacerdote da Mons. Gastaldi.⁵

Purtroppo non gli doveva rimanere molto tempo di vita, ed egli morì il 30 gennaio 1881, a 69 anni di età.

Il *Bollettino Salesiano* del febbraio, così ne tesseva l'elogio:

« Noi non ci saremmo mai aspettato di dovere annunziare così presto l'irreparabile perdita. Sì, purtroppo, quest'uomo, che asciugò tante lacrime ai poveri di Torino, e che ai giovanetti del nostro principale Ospizio somministrò per tanti anni il pane, mandando a tale uopo grande quantità di granaglie; quest'uomo, che a buon diritto poteva chiamarsi l'amico della gioventù, a cui vantaggio teneva aperto da molti anni un Oratorio festivo, frequentato da più centinaia di giovanetti; quest'uomo, che prese parte ad erigere, ad ornare e provvedere chiese, e che solamente l'anno scorso una ne incominciò a tutto suo carico da dedicarsi al purissimo Sposo di Maria; quest'uomo insomma, che tutta la sua vita e il suo vistoso patrimonio consacrò al bene della Religione e a sollievo delle umane miserie; quest'uomo degno di vita immortale, non è più. Domenica, 30 del passato gennaio, verso le ore 4 pomeridiane, dopo aver raccolto i suoi giovanetti nella cappella dell'Oratorio per il catechismo, egli si sentì tutto all'improvviso un malessere addosso, e si ritirò stentatamente in camera. Là giunto si siede sopra un sofà, e dice a chi lo assiste: Muoio, muoio! Poi mettendosi una mano sulla fronte, prosegue: Vedi il sudore della morte! — Dette queste parole, egli cessa di parlare e di vivere ad un tempo. Un colpo di apoplezia fulminante aveva spento quella preziosissima vita. Egli cadde sul campo delle sue fatiche e delle sue battaglie; e noi abbiamo la più grande fiducia che Iddio gli abbia cinto il capo di una ben ricca corona di gloria ».⁶

⁵ *Bollettino Salesiano*, febbraio 1879, *Un cavaliere di S. Gregorio Magno fatto sacerdote*, p. 10.

⁶ *Bollettino Salesiano*, febbraio 1881, p. 16.

E più tardi, nella chiesa fu murata una lapide, con la seguente iscrizione:

OCCELLETTI SAC. CAV. CARLO
COL CONCORSO DEL FRATELLO GIORGIO E SORELLA PAOLINA
QUESTO ORATORIO
DEDICATO AL PATRONO DELLA CHIESA SAN GIUSEPPE
A PERENNE RICORDO
L'ANNO 1880
ERESSE

Ora detta lapide si trova nella nuova modesta cappellina dell'Oratorio, che ha sostituito la grande chiesa di « S. Giuseppe ».

3. L'opera

Non è facile tracciare una storia di quest'Oratorio Festivo che fondato, come abbiamo detto, dal Cav. Occhetto nel 1859, passato ai Salesiani nel 1863, ritornato alla parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo nel 1926, oggi ancora svolge, sia pure in forma modesta, la sua missione di educazione cristiana.

Malgrado le ricerche fatte, non mi fu dato di rintracciare i verbali che avrebbero testimoniato nei dettagli la cronaca di questa vita più che centenaria, e allora ho dovuto accontentarmi delle testimonianze frammentarie, apparse sul *Bollettino Salesiano* in diversi tempi.

Intanto, essendo apparso il *Bollettino* nel 1877, ci manca tutta la documentazione del primo ventennio di vita, e anzi possiamo asserire, per ricerche fatte, che nulla appare sul *Bollettino Salesiano* a riguardo dell'Oratorio Festivo « S. Giuseppe », fino alla morte di D. Bosco.

Nel trentennio seguente (1891-1921) si hanno piccole relazioni sporadiche.

Nel 1891 si celebrò con grande solennità la festa della S. Infanzia, con discorso di D. Giulio Barberis, allora Direttore a Valsalice, e un trattenimento serale in cui venne rappresentato, davanti a 300 giovani,

nel teatro sottostante alla chiesa, il dramma in 5 atti *Seiano*, seguito dalla farsa *I miei debiti*.⁷

Il 15 maggio 1892 vi fu una grande gara catechistica, presieduta dall'insigne moralista Mons. G. B. Bertagna, vescovo titolare di Cafarnaon, nella quale si distinse in modo particolare la sezione adulti dell'Oratorio.⁸

Altra gara ancora più solenne si ebbe il 17 giugno 1894, tanto che il *Bollettino* sente il bisogno di farne una descrizione oratoria. Scriveva infatti: « La cappella presentava un aspetto leggiadro. Zendadi di tela colorata coprivano le colonne, archi trionfali adornavano l'ampia volta. Un maestoso trono campeggiava nel presbiterio, dove eranvi illustri personaggi che presiedevano il trattenimento, facendo corona a S. E. Mons. Basilio Leto, vescovo titolare di Samaria.⁹

Il 26 luglio 1896 invece ebbe luogo una grandiosa distribuzione dei premi, presieduta dal Teol. Luigi Spandre, allora parroco dei Ss. Pietro e Paolo, che doveva poi diventare ausiliare del Card. Richelmy e poi vescovo di Asti.

In tale circostanza il Direttore dell'Oratorio D. Attilio Garlaschi, valente musicista, diresse l'accademia che si svolse magnificamente tra canti, dialoghi, poesie e concerti musicali.¹⁰

L'anno seguente la filodrammatica dell'Oratorio, sotto la guida del Berton, autore e regista, prese parte al concorso teatrale di Genova, col bozzetto *Satana*, e vinse uno dei due gonfaloni messi in palio, due medaglie d'argento dorato, e una d'argento.¹¹

All'inizio del nuovo secolo, e precisamente il 22 dicembre 1901, per iniziativa del Direttore D. Garlaschi si fondò nell'Oratorio un « Circolo di Studi Sociali » intitolato a D. Bosco.¹²

Frattanto per opera del signor Secondo Brillada, catechista di un valore eccezionale e che in un certo senso aveva colto l'eredità di D. Carlo Occelletti, si fondava una nuova Compagnia filodrammatica, chiamata « Virtus in arte ».

⁷ *Bollettino Salesiano*, 1891, p. 19.

⁸ *Bollettino Salesiano*, 1892, p. 121.

⁹ *Bollettino Salesiano*, 1894, p. 176.

¹⁰ *Bollettino Salesiano*, 1897, p. 247.

¹¹ *Bollettino Salesiano*, 1897, p. 181.

¹² *Bollettino Salesiano*, 1902, p. 16.

Il buon Brillada, con la semplicità che gli era abituale, spinto dal desiderio di affezionare sempre più i giovani all'Oratorio, nel novembre di quell'anno, radunava alcuni giovani sui 15-16 anni ed affidava loro le parti della commedia *I due Savoardi*.

E così in quel teatrino ancora caldo degli applausi, ed ancora elettrizzato dai trionfi della valorosa Compagnia diretta dal compianto Angelo Pietro Berton, ebbe inizio quel movimento filodrammatico che avrebbe dato una grande fama all'Oratorio « S. Giuseppe ».

Ed il buon Brillada, con una pazienza ammirevole, guidò per qualche anno quel gruppo di sfrenati adolescenti, e fu di quell'insieme incomposto e irrequieto, il direttore amorevole ed il capocomico paziente e affezionato.

Tale carica è, nelle filodrammatiche che intendono aver vita duratura, assai difficile e delicata, perchè non è sempre possibile, nella distribuzione delle parti, tenere esclusivamente conto delle attitudini artistiche degli attori. Se dunque la mansione di direttore d'una filodrammatica, specie d'Oratorio Festivo, richiede più tatto che arte, si può ben dire che il povero signor Brillada abbia fatto in tutto quel tempo appello a tutte le delicatezze del suo fine sentire per tener vivo l'entusiasmo nei suoi giovani attori e, soprattutto, per non lasciar subentrare lo scoraggiamento in quelli che, o la troppo giovane età, o la troppo esile voce, non permetteva loro di interpretare le frequentissime parti di conti e di baroni, di re barbuti e d'imperatori tiranni che allora si alternavano regolarmente sulle scene dei teatrini d'Oratorio.

Oltre alle suddette considerazioni il buon signor Brillada teneva pure presente che il teatro non doveva essere fine a se stesso, ma un mezzo per tener vivo l'attaccamento della gioventù all'Oratorio, di guisa che la distribuzione delle parti assumeva anche un po' il carattere d'una distribuzione di premi, che doveva necessariamente arridere ai più assidui frequentatori dell'Oratorio stesso.

Questi motivi non piacevano però a tutti, e soprattutto a quelli che aspiravano quasi esclusivamente a successi artistici, e sarebbe stata ben presto una delle cause di una scissione della filodrammatica, che ormai si era affermata come una delle migliori della città.¹³

¹³ *I venticinque anni della « Virtus in arte »* (1902-1927, Numero unico, pp. 3-4).

Intanto dal 4 all'8 settembre 1904 ebbe luogo a Torino il Primo Congresso delle Associazioni Giovanili Cattoliche, e il direttore dell'Oratorio D. Talice vi prese parte attiva.¹⁴

E fu in quel tempo che si operò la divisione della filodrammatica in due Compagnie. Una di esse restò sotto la direzione del buon signor Brillada, e l'altra fece capo al signor Felice Gili che, per saggezza, per esperienza e per qualità artistiche, era indubbiamente l'unico che potesse dare serio affidamento di ottima riuscita.

Ed infatti, sotto la sua direzione, maggiormente ispirata a criteri artistici, la « Virtus in arte » si affermò solennemente e crebbe rigogliosa avvolgendo a poco a poco, nell'ombra dei suoi trionfi, quelle altre Compagnie che, nello stesso teatrino, andavano alternandosi al suo fianco. Ma le scarse risorse finanziarie tenevano strette come in un pugno di ferro le aspirazioni della giovane Compagnia, i cui componenti aspiravano ormai a successi più clamorosi.

Gli stessi attori che, pochi anni prima non disdegnavano di provare gli inevitabili drammi sacri, al lume tremante d'una candela, ora incominciavano a vedere di mal occhio il palco basso e sconnesso, le scene stinte e sdruscite; e tutto il teatro malamente rischiarato dal guizzo incerto ed intermittente di pochi becchi a gas, assumeva per loro l'aspetto di troppo povera cosa, non più atta a presentare ad un pubblico, già un po' esigente, certe commedie di maggior impegno.

E fu questo il motivo che fece passare la « Virtus in arte » dall'Oratorio « S. Giuseppe » alla parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo, dove trovò un mecenate nel Teol. Tosco.¹⁵

Per chi è pratico d'Oratori festivi, questa non è una novità, chè anzi essa è un po' la storia di tutti quei giovani che desiderano affermarsi nella vita, indipendentemente dall'ambiente che li ha visti nascere e che li ha lanciati ai primi successi nei vari campi dello sport, del teatro e delle associazioni cattoliche.

La « Virtus in arte » dunque si aprì ad un brillante avvenire artistico, sotto la guida di Felice Gili ed avendo a componenti: Garino, Lanfranco, Audisic, Cornaglia, Scaglione, Marchetti, Mina, Gili Eugenio, Restagno Luigi, Gheri, Comoglio ed altri; mentre l'altra Com-

¹⁴ *Bollettino Salesiano*, 1904, p. 317.

¹⁵ *I venticinque anni della « Virtus in arte »*, p. 4.



Sopra:
*Inaugurazione del Vessillo
 del "XV Maggio"*
 (21 maggio 1922)

*Filodrammatica
 del "XV Maggio"*

1. Mario Testore
2. Galdi Elisio
3. Angelo Biga
4. Galdi Orazio
5. Giovanni Ciocca
6. Brignone Angelo
7. Oreste Icardi
8. Eugenio Piana
9. Eugenio Prochetto
10. Bernardo Chianale
11. Federico Calcia
12. Alessandro Merlo

pagnia rimasta all'Oratorio prese anch'essa la strada del successo sotto la direzione di Eugenio Piana e avendo come nucleo di base: Eugenio Prochietto, Oreste Icardi, Mario Testore, Luigi Cassinera, Angelo Biga, Elisio Gualdi, Pierino Ferri, Nino Rebuffatto, Artuffo Nicola e Bernardo Chianale. Calcia era il suggeritore, e in progresso di tempo parecchi altri vi presero parte, come Magnetti, Goffis, Schiara, Ferrando, Brignone ecc.

Intanto nel 1909 veniva fondato il Circolo « Giovanni Cagliero » con fine educativo-sociale.¹⁶

Ma questo non doveva essere che un ponte di passaggio, perchè presto, e precisamente nel 1911, si sarebbe fondato il « XV Maggio » che avrebbe avuto una vita gloriosa.

In quegli anni tutti sentivano al vivo il problema sociale, anche sotto la spinta delle organizzazioni politiche e sindacali degli agitatori rossi, e il Circolo dell'Oratorio « S. Giuseppe » volle prendere un nome di battaglia ispirandosi all'alto insegnamento sociale e cristiano della enciclica di Leone XIII: la « *Rerum Novarum* ».

Primo presidente del « XV Maggio » fu uno studente universitario, già presidente del circolo universitario « Cesare Balbo ». Questi era Ferruccio Galmozzi, che fu per molti anni primario all'ospedale civico di Bergamo e sindaco di quella città. Egli con la collaborazione di Vittorio Suppo e Alfredo Faletti, portò subito il circolo ad uno sviluppo e ad un'attività straordinaria.

Si ebbe infatti quasi subito una « Settimana Sociale », che si svolse nel teatrino dell'Oratorio con l'intervento di Crispolti, Bertone, Sacco, Marconcini e con un contraddittorio pubblico su questioni sociali tra il presidente Galmozzi e il socialista Tasca.

D. Tallachini, Direttore dell'Oratorio, spiegava poi settimanalmente capo per capo tutta la « *Rerum Novarum* ».

Si cominciò allora la tradizione di tenere ogni anno una Commemorazione solenne della grande Enciclica pontificia; e parecchi soci del « XV Maggio » divennero parte attiva del gruppo direttivo delle « Unioni del lavoro ».

Nel *Bollettino Salesiano* del 1912 si ha una fotografia dell'Oratorio di quei tempi. In essa si nota: D. Giovanni Peri, D. Garelli e sei chie-

¹⁶ *Bollettino Salesiano*, 1909, p. 298.

rici catechisti: D. Ambrogio Rossi, D. Pietro Piacenza, morto poi missionario in Giappone, D. Giuseppe Gaggero, D. Annibale Bortoluzzi, D. Salvatore Pastorino, D. Lorenzo Pisano; e nel gruppo dei giovani si distingue la mandolinistica.

Il 7 luglio di quell'anno, preceduti da una fanfara, cento oratoriani ebbero una passeggiata-premio a Rivoli.¹⁷

L'anno seguente, e precisamente il 12 gennaio s'inaugurò un busto con lapide in fondo alla chiesa alla memoria del compianto Secondo Brillada, che era deceduto il 27 novembre 1911.

Presiedette la cerimonia il Card. Agostino Richelmy, e a lui facevano corona Mons. Spandre, vescovo di Asti, e il Servo di Dio D. Filippo Rinaldi, Prefetto Generale dei Salesiani, in rappresentanza del Rettor Maggiore D. Albera, il Cav. D. Tosco, curato dei Ss. Pietro e Paolo, gli ex direttori dell'Oratorio D. Emerico Talice e D. Felice Tallachini. Erano pure presenti centinaia di giovani e di ex allievi, la Sezione operaia del « Sacro Cuore di Gesù » con bandiera, e il Circolo « Fortes in fide » col presidente Cav. Carlo Riva in rappresentanza del Consiglio Centrale. Il Teol. Bonada, parroco dei Ss. Michele e Pietro in Cavallermaggiore, ex allievo dell'Oratorio, fece un'affettuosa commemorazione dell'estinto, ponendo in risalto le umili virtù di cui per lo spazio di oltre trent'anni diede nobile esempio nell'Oratorio « S. Giuseppe ».

In fine l'Eminentissimo Card. Arcivescovo rivolse una cara allocuzione ai giovanetti, e ricordando gli esempi del Brillada, eccitò tutti a sostenere l'opera dell'Oratorio, e i giovani ad intervenire con buon volere per trarne profitto.¹⁸

Giungeva intanto la prima guerra mondiale, e a un certo punto l'Oratorio « S. Giuseppe » fu requisito dalle Autorità militari, e dovette perciò emigrare, chiedendo asilo all'Oratorio « S. Luigi ». Fu così che il « XV Maggio » venne ospitato in una delle sale del « Michele Rua » al « S. Luigi », e i suoi membri quivi continuarono le loro pratiche religiose, sancite dallo Statuto, irradiando attorno attorno l'azione benefica che viene da una seria e forte coscienza cristiana.

¹⁷ *Bollettino Salesiano*, 1912, p. 283.

¹⁸ *Bollettino Salesiano*, 1913, p. 54.

Anima di tutto divenne il Direttore dell'Oratorio: D. Vincenzo Ci-matti. Le manifestazioni della vita sociale del « XV Maggio » erano le seguenti:

1) La pia pratica dell'adorazione del SS. Sacramento al primo giovedì del mese e la Comunione mensile ogni prima domenica del mese, con carattere di riparazione.

2) Le conferenze domenicali d'istruzione religiosa e le confe-renze quindicinali su argomenti sociali e morali, sempre frequentatis-sime e di grande importanza, non solo per lo scopo educativo intrin-seco per il perfezionamento morale, ma anche qual mezzo d'affiata-mento e di affratellamento dei soci.

3) La diffusione della Buona Stampa, opera principale svolta dai soci del « XV Maggio », che procurarono ai loro compagni militari l'abbonamento gratuito a *Il Momento*, si abbonarono essi stessi al me-desimo giornale e ad altri periodici di propaganda, e tennero recite a vantaggio dei medesimi.

4) L'intervento a tutte le manifestazioni giovanili con quell'ar-dore proprio della loro età. Così intervennero al Convegno promosso dall'« Auxilium », come alle manifestazioni sportive indette dai circoli cattolici, con vero sentimento di dovere, impostosi da tutti i soci.

Il numero degli iscritti al « XV Maggio » era allora di 96.

La loro attività, oltre al perfezionamento morale e religioso, si svi-luppò, nei limiti del possibile, anche nella filodrammatica e nel calcio, distinguendosi in ambedue i rami per la correttezza del contegno e la cristiana solidità dei loro sentimenti.¹⁹

Terminata la guerra, poterono ritornare al loro caro Oratorio di Via Saluzzo, inaugurando una vita nuova, che doveva svolgersi, sotto la guida dei Salesiani, fino al termine del 1926.

¹⁹ *Bollettino Salesiano*, 1919, p. 53.

4. Direttori salesiani dell'Oratorio « S. Giuseppe »

Se in ogni Oratorio il Direttore è tutto, molto più questo si verificò nell'Oratorio « S. Giuseppe », per la sua situazione particolare d'essere lontano da ogni casa salesiana. E appunto per questo non è facile rintracciare neppure il nome di tutti i direttori dell'Oratorio, dato che nei catalogi della Società Salesiana, esso non era nominato come istituzione a parte con proprio personale.

Daremo quindi solo quello che abbiamo trovato, con le incertezze e le lacune proprie degli avvenimenti storici che non hanno lasciato una documentazione scritta.

1863-1884	D. Giov. Batt. Francesca D. Giovanni Tamietti D. Gioachino Berto
1884	D. Angelo Savio
1886-1888	D. Emerico Talice
1889-1890	D. Giov. Batt. Rinaldi
1893	D. Luigi Bilieni
1894-1896	D. Antonio Gradinati (?)
1897-1901	D. Attilio Garlaschi
1903-1908	D. Emerico Talice
1909-1910	D. Giacomo Papone
1911	D. Felice Tallachini
1912	D. Giovanni Peri
1913	D. Giovanni Faccaro D. Carlo Braga D. Vincenzo Cimatti
1914-1916	D. Sante Garelli
1917-1919	D. Vincenzo Cimatti
1920-1924	D. Giovanni Succo
1925	D. Ernesto Carletti
1926	D. Maggiorino Cavana

Sarebbe desiderabile poter dare un profilo di tutti questi Salesiani che hanno lavorato per l'Oratorio « S. Giuseppe », ma non è possibile,

e sarebbe del resto troppo lungo. Ci contenteremo di qualche accenno su quelli che hanno lasciato una maggior impressione nel ricordo degli ex allievi.

Il Direttore che ha battuto il record di durata fu don Talice che assolse questo compito in due turni per un periodo complessivo di otto anni. Egli morì a Parma nel 1928 all'età di 67 anni, dopo essere stato per 20 anni parroco della chiesa di S. Benedetto.

Una menzione particolare meriterebbe anche D. Garlaschi, valente musicista.

L'ex allievo Ottavio Tosco di Ciriè ricorda un esempio della sua fanciullezza. Si stava preparando l'operetta *Il sogno di D. Bosco*, con musica del Direttore D. Garlaschi, e si erano truccati dei bambini in costume di selvaggi. Lui pure faceva parte di questa schiera e avevano avuto la faccia spalmata di cioccolato per ottenere un colore appropriato. Ma i marmocchi golosi si leccarono a vicenda la faccia e quando si trattò di entrare in scena il colore era per metà svanito. D. Garlaschi montò in furia e rincorse i ragazzi, che fuggirono terrorizzati e furono poi ricondotti da una guardia civica, il che permise così di poter cominciare la rappresentazione. D. Garlaschi finì la sua vita a Fidenza nel 1943, dopo aver diretto per 17 anni quell'Oratorio Festivo.

Di D. Papone (1873-1935) si è scritto: « Rigido osservatore della disciplina, la sapeva ottenere senza rendersi uggioso nè ostico. Schietto e semplice, i suoi modi potevano sembrare talvolta un po' rudi, ma aveva finezze e squisitezze che commuovevano e conquistavano i cuori. Era piacevolissimo nella conversazione, vivace ed allegro sempre ».

Ma i Direttori più ricordati, ancor oggi, sono D. Garelli, D. Cimatti, D. Succo e D. Carletti; quelli che lasciarono un'impronta indelebile negli ex allievi del « XV Maggio ».

D. Garelli dovette sostenere con grandissimi sacrifici l'Oratorio all'inizio della grande guerra, quando una parte dei circolini era stata chiamata sotto le armi, e lui stesso dovette indossare la divisa e la domenica industriarsi per ottenere un permesso di libera uscita, e provvedere così alla sopravvivenza dell'Oratorio.

Di D. Cimatti diremo a parte, mentre di D. Succo (1881-1936) tutti ricordano la sua bontà e la sua voce di basso. Malgrado le sue cinque ore di scuola giornaliera nelle elementari, ogni sera si recava all'Oratorio « S. Giuseppe » e non ritornava a casa che verso mezzanotte,

con qualunque tempo e stagione, stanco e contento. Sempre calmo, gioviale, la scuola e l'Oratorio erano tutta la sua vita.

D. Ernesto Carletti diede nel 1924 nuova vita all'Oratorio, rinnovando completamente il teatro, ma ormai il nuovo sviluppo degli Oratori parrocchiali conduceva fatalmente alla chiusura di quegli Oratori salesiani che erano distaccati da un'altra opera e non avevano personale fisso sul posto, e fu così che nell'anno seguente D. Maggiorino Cavanna fece i passi colle Autorità parrocchiali e, come era stato previsto dal fondatore, tutto passò alla parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo.

5. Un grande catechista: il signor Brillada

Abbiamo già accennato all'attività di questo modesto apostolo dell'Oratorio S. Giuseppe, ma la sua figura merita una menzione a parte.

Nacque Secondo Brillada il 31 dicembre 1866 a Villafaletto di Fossano, e fin da fanciullo, portatosi coi suoi genitori a Torino in Borgo San Salvario, dimostrò un'indole zelante del bene dei compagni. Insegnava volentieri il catechismo ai più piccoli e s'industriava per portarli all'Oratorio parrocchiale.

Divenne ben presto il braccio destro del Direttore dell'Oratorio, e trasferitosi poi all'Oratorio « S. Giuseppe » in Via Saluzzo, ebbe la fiducia di tutti i Superiori che là lavoravano.

« Aveva qualità bellissime per mantenere nell'Oratorio l'ordine e la disciplina, e dai giovani sapeva benissimo farsi amare ed ubbidire.

Anima mitissima, tutta di Dio, nei giorni feriali attendeva ai suoi uffizi, nei festivi tutto si dedicava all'Oratorio, e non vi mancava mai, fosse freddo o caldo, estate o inverno.

Quando si vedeva giungere il signor Brillada quel passeraio di giovani che nel cortile facevano quasi una primavera di voci giovanili e correvano e giocavano all'impazzata, subito si facevano composti e silenziosi, e il Brillada li invitava alla chiesa, dove otteneva un raccoglimento e un silenzio quanto mai devoto.

Il Brillada aveva davvero la stoffa dell'assistente salesiano: aveva l'occhio a tutto, nulla trascurava, a tutto provvedeva, dappertutto si trovava dove lo esigeva l'ordine e il dovere.



*Quarantennio del "XV Maggio"
(9 dicembre 1951).
Al centro
tra D. Grosso e D. Valentini
il Prof. Galmazzi,
primo presidente del "XV Maggio"*

I giovani che pur gli obbedivano prontamente e che avanti a lui stavano in perfetta disciplina, lo amavano con tutto il cuore, e ben spesso gli offersero prove vivissime di affetto e di corrispondenza.

Così trascorse, in un ciclo modesto, la gioventù del Brillada. Rinunciò a nozze per amore di vita perfetta e per compiere con tutto l'ardore i doveri filiali verso la madre ».²⁰

E il teol. Bonada, così lo descrive, nel discorso fatto per l'inaugurazione del suo busto con lapide commemorativa, al fondo della chiesa di S. Giuseppe:

« Però l'opera sua prediletta era l'insegnamento del catechismo: ce lo faceva imparare a memoria, ce lo spiegava con grande amore, ci delucidava i punti più difficili con fatterelli e similitudini, come faceva Gesù allorquando spiegava alle turbe la sua dottrina celeste.

Era bello e commovente spettacolo il vedere ogni domenica mattina arrivare all'Oratorio il nostro ottimo catechista colle tasche ripiene di caramelle, per distribuirle a destra e a sinistra con un dolce sorriso, con una parola affettuosa, con un invito a studiare di più il catechismo e ad essere più buoni.

Seguace del Divino Maestro, il buon Brillada, prima ancora di insegnare, edificava i suoi giovani cogli esempi preclari delle sue virtù. E noi abbiamo ammirato la sua pazienza inalterabile, la sua umiltà che non gli permetteva di ascoltare lodi, la sua semplicità, la sua modestia proverbiale, la sua purità angelica, la sua dolcezza ineffabile e specialmente la sua vivissima pietà.

Quando tornavo al pomeriggio all'Oratorio per la predica, la prima notizia che mi dava, la prima parola che mi rivolgeva era questa: Teologo, questa mattina si è fatta dai nostri giovani una buona e numerosa Comunione.

E ancora per edificare i suoi giovani, per animarli col suo buon esempio, era sempre il primo ad andare a confessarsi, là, alla vista di tutti.

Non gli mancarono le contraddizioni, ma egli le sopportò con animo forte.

Dovette lasciare per circa quattro anni l'Oratorio e portarsi a compiere la stessa opera presso l'Oratorio Festivo "S. Luigi". Finalmente,

²⁰ *Bollettino Salesiano*, 1913, p. 54.

dopo la tempesta, grazie all'interesse benevolo di Mons. Spandre e del ven. D. Rua, che lo amava assai, ebbe il conforto di ritornare al suo caro Oratorio "S. Giuseppe", tra l'esultanza di tutti ».

La morte doveva strapparlo alla terra, ancor giovane, il 27 novembre 1911, all'età di 45 anni.

La lapide-ricordo, ora scomparsa con la demolizione della chiesa, diceva così:

AL CATECHISTA UMILE - ZELANTE - PIO
ANIMA DI QUEST'ORATORIO A SAN GIUSEPPE SACRO
SECONDO BRILLADA
PER SEI LUSTRI AMICO AFFETTUOSO - CONSIGLIERE ILLUMINATO
AI GIOVANI DI BORGO S. SALVARIO
CUI PRODIGÒ LE TENEREZZE DEL SUO CUORE DI APOSTOLO
CON LO SPLENDORE D'OGNI VIRTÙ ELETTA
CON LA SPIEGAZIONE PAZIENTE DEL CATECHISMO
TRAENDOLI A GESÙ
RICONOSCENZA AMORE - VENERAZIONE DI GIOVANI
STIMA - AMMIRAZIONE DI SUPERIORI E AMICI
QUESTO RICORDO INNALZAVA
12 GENNAIO 1913

6. Un illustre commediografo:

Angelo Pietro Berton

Quando si scriverà la storia del teatro salesiano, fra le figure di miglior rilievo spiccherà senza dubbio quella di Angelo Pietro Berton, che lavorò lungo tempo come decoratore di statue nella Casa-madre di Valdocco, e che fu legato in particolare alla filodrammatica dell'Oratorio « S. Giuseppe ».

Dotato del divino senso dell'arte, ma non di sufficiente cultura, dava da revisionare i suoi lavori a D. Paolo Ubaldi, che li metteva in buon italiano, e poi li lanciava sulle scene.

Un suo illustre amico, il Dalla Brida, commemorandolo a Faenza, disse fra l'altro: « La sua prediletta filodrammatica fu la "Virtus in arte" dell'Oratorio "S. Giuseppe" di Torino, alla quale affidava tutti i suoi lavori per il primo esperimento scenico. Dopo questo esperi-

mento, dava l'ultimo tocco al copione, togliendo od aggiungendo qualche battuta e poi lo passava alla stampa ».

E fu così che sulle scene del modesto teatrino « S. Giuseppe » passarono di successo in successo: *Satana* (1894), *Ciò che più vale* (1905), *Britannico* (1906), *I vinti di Novara* (1907), *Il poliziotto* (1910), *L'Imperatore*, *il Sogno dell'avvenire*, *Spiraglio di sole*, *il Napoleone*, *Il piccolo parigino* ed altri.

Berton aveva davvero il talento drammatico e parecchie delle sue opere spiccano d'una luce vivissima, quasi fulgide stelle tra una miriade di pallide costellazioni. In ogni opera sua lasciò qualche cosa di se stesso: il suo ingegno, il suo cuore, il suo possente amor patrio. Egli veramente mise nei suoi lavori quanto di meglio possedeva, ma essi, pur con tutti i loro pregi, non gli diedero che l'insufficiente conforto di applausi calorosi.

Morì in un umile letticciuolo della Piccola Casa della Divina Provvidenza, il 26 settembre 1920, non ancora sessantenne.²¹

7. Un ex allievo illustre: D. Callisto Caravario

Onore e vanto dell'Oratorio « S. Giuseppe » è pure il Servo di Dio D. Callisto Caravario, morto martire in Cina.

Nato a Cuornè l'8 giugno 1903, nel 1908, quando aveva cinque anni, la sua famiglia si trasferì a Torino, ove l'anno seguente egli iniziò il corso elementare alla scuola Rayneri. La domenica frequentava il vicino Oratorio « S. Giuseppe ».

Nel 1913 passò interno al Collegio « S. Giovanni Evangelista » e frequentò la quarta elementare sotto D. Braga, futuro Missionario e Ispettore nella Cina.

Sotto un tale maestro, le simpatie del generoso fanciullo per l'opera salesiana divennero entusiasmo e fermo proposito. Egli aveva trovato la sua via. Lo dimostrò anche l'esito scolastico. Superò l'esame di ammissione alle scuole medie a pieni voti, ottenendo la medaglia d'onore.

²¹ *I venticinque anni della « Virtus in arte »*, pp. 19-20.

Al principio dell'anno scolastico 1914-15 chiese ed ottenne di frequentare il ginnasio nell'Oratorio di Valdocco, dove io lo trovai nel 1917-18, mentre frequentava la IV ginnasiale. L'anno seguente fece il suo noviziato, poi passò a Valsalice per il liceo.

Il 7 ottobre 1924 partiva per Shanghai. Nel 1927 fu inviato all'isola di Timor, e là rimase due anni. Nel 1929 tornò in Cina, dove il 18 maggio ricevette l'ordinazione sacerdotale da Mons. Versiglia. Col suo Vescovo fu massacrato dai pirati bolscevichi il 25 febbraio 1930.

Il martirio giunse improvviso, ma non inaspettato. Egli si era preparato da lungo tempo ad ogni eventualità. Infatti in data 13 febbraio aveva scritto così alla mamma:

Carissima mamma,

qualche giorno fa ho lasciato la mia residenza e sono venuto qui, al centro della nostra Missione.

Furono quattro giorni di viaggio. Siamo partiti in due, io e un bravo giovanotto cinese. Durante i quattro giorni di barca, nulla di grave; soltanto nell'ultimo tratto i pirati salirono sulla nostra barca.

Erano armati di fucili e pistole... Si accontentarono però di stare in barca con noi qualche ora e poi scesero... Come vedi il Signore fu molto buono con noi.

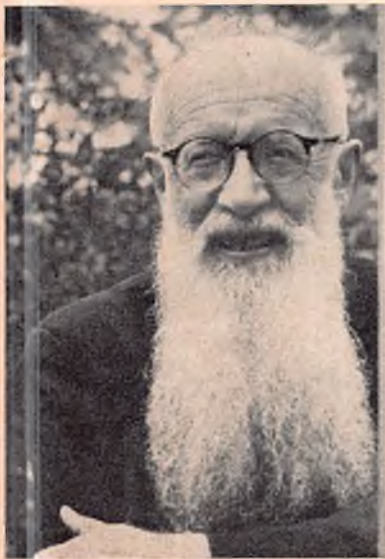
... Fra qualche giorno partirò di qui con il nostro Vescovo e alcuni giovani che hanno finito gli studi e ritornano a Lin Chow. La strada è piena di pirati; però siamo sicuri che il Signore ci assisterà. Anche davanti a quella gentaglia il mio cuore restò calmo e tranquillo. Oh! come si sente che siamo nelle mani del buon Dio...

Fatti coraggio, mia buona mamma! Come vedi, la vita è un continuo patire; però, nella preghiera, nella confidenza e nella fiducia illimitata nel S. Cuore di Gesù e in Maria Ausiliatrice, troveremo la pace anche in mezzo a tanti dolori.

Nulla ti turbi e ti spaventi. Ogni giorno assisti alla S. Messa, fa' la S. Comunione, e quando Gesù è nel tuo cuore, dopo averlo adorato e ringraziato, digli con fiducia tutte le tue pene...

Passerà la vita e passeranno i dolori: in paradiso saremo felici...

E ora mi raccomando a te. Mi hai mandato dei bei regali, e io, co-



+
 Ai cari invitanti,
 cari amici del S. Giuseppe
 Vincenzo Cimatti
 sal.



Sopra:
 Inaugurazione della sezione
 Ex Allievi di Don Bosco
 (12 ottobre 1947)

Mons. Vincenzo Cimatti

noscendo la delicatezza del tuo cuore, li terrò proprio molto cari; però il più bel regalo che mi puoi fare è quello di pregare molto per me...

Tutti i giorni ti ricordo con papà, Andrea e Vica nella S. Messa... ».

Quando la mamma poté leggere queste parole, la notizia fulminea del martirio le aveva già schiantato il cuore.

8. La sezione ex allievi (1947-1963)

Voci Fraterne dell'ottobre 1962 così scriveva in proposito:

« Il presidente degli ex allievi dell'Oratorio " S. Giuseppe ", il prof. Angelo Chianale, Ordinario di Ragioneria all'Università di Torino, l'ha definita *l'Unione fantasma* ».

È infatti un caso fuori dell'ordinario che ex allievi d'un ex Oratorio salesiano rimangano ancora uniti nel nome di D. Bosco, dopo quasi quarant'anni di assenza. La costituzione ufficiale della sezione ex-allievi salesiani nell'antico Oratorio « S. Giuseppe », si ebbe l'8 dicembre 1947, con la partecipazione di oltre 70 ex allievi, alla presenza di Mons. Cimatti, Don Garelli e Don Borra.

L'attività dell'Unione è necessariamente molto limitata, e purtroppo ogni anno nel raduno dell'8 dicembre, vede diminuire le sue file.

Il centro polarizzatore di tutto il movimento rimane ancora Monsignor Cimatti, che dal lontano Giappone ogni tanto si fa vivo con lettere, che scatenano una corrente elettrica di ricordi da parte di tutti gli ex allievi.

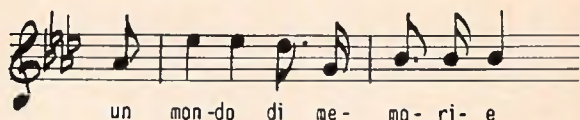
Ne trascriviamo due, che rivelano tutta un'atmosfera di affetto che difficilmente può essere superata:

Tokyo 6 - 1 - 1955.

*Miei carissimi Chianale, Massiglia e Miletto
firmatari per tutti,*

Coincidenza? Disposizione del Signore? Tre firmatari. Guardate la data! Epifania. I tre che inviano a nome di tanti indimenticabili, più che amici, figliuoli carissimi, i doni al vecchio antico amico... Non

potete credere il sussulto al cuore nel leggere e nel rivedere una per una le vostre fisionomie e più le vostre preghiere e la vostra carità. Mi è passato più che in televisione nella mente e nel cuore tutto il passato!... il nostro « S. Giuseppe », e vi ho riveduti in chiesa, in teatro, in cortile... e dopo il disastro della guerra le nostre riunioni al nuovo « S. Giuseppe », al « S. Luigi »... e risentivo i canti, il canto del « XV Maggio »... e rivedevo i più vecchi... i cari morti



insomma...

Medito col foglio in mano dei vostri nomi davanti a Gesù... e di ognuno e per ognuno dico a Lui, che ben vi conosce, che conosce le vostre necessità materiali e spirituali, quanto so — e gli dico, come mio povero ringraziamento, che vi conceda quanto è utile per voi in misura colma, sovrabbondante.

Grazie della vostra generosa carità. Così anche voi cooperate a questa nuova opera missionaria (e sarà per me l'ultima), che sto iniziando in questa zona di Tokyo, di cui si è cominciata l'evangelizzazione... Sono 50.000 poveri pagani nei dintorni della nostra casa... Urge un posto adatto per loro, per riunirli ecc... Grazie, grazie... Che volete? Non so dirvi altra parola... Prego, preghiamo tutti per voi, per ognuno di voi, per le vostre famiglie. In generale dico sempre la prima Messa (verso le 5,15-5,30) che corrisponde su per giù alle 9,30-10 di sera per l'Italia. Se vi ricordate, mentre date anche voi al Signore l'omaggio prima del riposo, potete pensare: « Ora D. Cimatti prega per me », e non sbagliate. Unitevi nell'intenzione e la nostra preghiera sarà più gradita al Signore e più facilmente esaudita. Ed anche voi pregate per me. Si avvicina l'esame finale... Ricorre in quest'anno il 50° di messa, il 30° di missione, ed il 60° di vita salesiana... capirete che il rendiconto è grave ed ho bisogno delle vostre preghiere: sono sicuro di averle con generosità da ognuno di voi. Siate sempre buoni ex allievi del « S. Giuseppe ». Vi abbraccio tutti e singoli e vi invio la più bella fra le mie benedizioni.

Riconoscente

D. VINCENZO CIMATTI

Ed eccone un'altra in istile comico, ma non meno affettuosa:

Tokyo-Chofu 21 - IX - '56.

Carissimi indimenticabili tutti,

Poesia moderna stile giapponese

Note esplicative

Il Bernardo che si chiama Chianale

(leggere per necessità di verso, colla dieresi: Chi-a-na-le)

anche quando sta leggendo il suo giornale

(chi è di voi che non legge il giornale?)

Sempre è calmo, sempre quieto, mai fatale.

(non vede mai le cose in forma tragica).

(Carissimi Paolo e Angelo - Ti ricorderò il 2 p. m. festa degli Angeli Custodi, in modo speciale colla tua famiglia).

Sono due i suoi fratelli

una volta... oh! che fringuelli

nel cortil dell'oratorio.

Ecco arriva poi Valperga

Con Domenico e Francesco...

Oh! mi par di sentir fresco...

Cosa c'è? Non lo vedete?

È Riccardo dei Ravera

che con grande sicumera

vuol raggiunger gli altri tre.

Ed insieme tutti uniti

un quartetto formeranno

così bello... quei che udranno

presto presto fuggiran.

Chi si vede? Ecco Testore...

Passo passo viene avanti...

ci saluta tutti quanti...

fn Cimatti, su in Giappon!

Ma... è Mario? è Aristide? (necessità di rima)

l'uno e l'altro mi conquide (mi attirano)

chè son buoni in verità!

*Ciao! Massiglia con Piacenza,
con Viotti e Tinivella...
una cricca buona e bella
che non temo d'incontrar.*

*Sta venendo come un frate ben raccolto nella cappa
proprio come il vecchio Erasmo, uno che si chiama Cappa.*

[V. Erasmo di Rotterdam]

Dietro a lui viene Favero... Vedo pure il bravo Calcia...

Quando dunque ci vedremo? Non venite nel Giappone?

Fate largo... put, put, put...

È Miletto, il buon Erminio

che vi presta l'automobile... Su, salite... fno a Tokyo

*Riso è pronto in quantità... Tutti insieme canterem... e buon vino
[beverem...]*

Mangerem pane e formaggio... Viva ognor Quindici Maggio!

In Collegio mi chiamavano, dividendo il nome: Cima-matti... che lo sia, ne avete un saggio. Grazie dei vostri auguri per tutto: armi e medaglia (di cui proprio non capisco il perchè).²²

Siccome mi preme di più la medaglia del Paradiso, e siccome ho bisogno anche del vostro aiuto per guadagnarla, su, su, da bravi! pregate per me. Mi siete presenti come quando eravamo più giovani là nel vecchio oratorio, e assai più ancora.

State tutti bene in salute — sempre allegri — vogliatevi bene e, potendolo aiutatevi vicendevolmente. Benedico ognuno di voi, anche quelli che non poterono firmare,... le vostre famiglie — le vostre necessità materiali e spirituali. — Preghiere speciali per voi nel mese del Rosario (potendo: ditelo colla vostra famiglia. Lo dice anche S. S. il Papa coi suoi).

Sempre uniti nella carità di Nostro Signore.

Vostro D. V. CIMATTI

²² Sta per: armi e bagagli — La medaglia allude alla « Stella della Solidarietà umana » concessa dal Governo Italiano a D. Cimatti, in riconoscimento dei suoi 30 anni di lavoro missionario in Giappone.

E in data 26 marzo di quest'anno, proprio per celebrare il nostro centenario, scriveva in questi termini:

Tokyo, 26 marzo 1963.

Per ricordare la data centenaria e per remunerare la vostra carità per la Missione Salesiana del Giappone, uno dei nuovi preti, che sarà ordinato sacerdote nel prossimo dicembre, sarà il vostro sacerdote, il sacerdote della vostra Unione, il sacerdote frutto della vostra carità, il quale per tutta la sua vita ogni giorno pregherà per voi nella sua S. Messa.

Accettate questo dono che vi farà del gran bene, quale base viva della vostra Unione, e sarà fruttuosa commemorazione del vostro centenario.

Con questa fiamma, e con questo punto d'incontro, dove convergono i cuori di tutti, la sezione ex allievi, continua il suo cammino, fino al giorno in cui tutta passerà all'eternità, incontrando nella gioia eterna tutti coloro che ci hanno preceduto e che abbiamo amato quaggiù!

Per questo qui ricordiamo:

1) I caduti della grande guerra 1915-18. Ceresio Mario (27-X-1915) - Trivero Clemente (8-VII-1916) - Gorgerino Michele (4-II-1917) - Amedeo Angelo (16-IX-1917) - Pinardi Carlo (29-IX-1918) - Gavosto Luigi (21-VIII-1918) - Miretti Chiaffredo (14-II-1919).

2) I deceduti dell'Oratorio, in questi ultimi 15 anni: Gili Felice, Antonioli, Avataneo, Marchetti, Garino, Audisio, Lanfranco, Suppo, Cassinera, Ferraris, Fiorini Angelo, Valperga Pierino, Gribaud, Gualdi Ivo, Maletto, Massiglia Roberto, Icardi, Piana, Prochietto, Ricca, Negro, Roffinella, Thea, Chittolini, Zaccheo, Fasano Stefano, Zo, Vaudano, Mussano, Garelli, Albis, Viola, Testore Mario, Barbieri, Vayra, Gorgerino, Ardrizzi, Valperga Francesco, Gandino Emiliano, Restagno Alessandro, Tarboni Nicolò e Mina Battista.

3) I soci ancora presenti: Chianale prof. Angelo, *Presidente* - Miletto Cav. Uff. Erminio, *Vice-Presidente* - Gili Eugenio, Cerva Gino,

Ravera Francesco, *Consiglieri* - Chianale Bernardo, *Segretario* - Arri Mario, Artuffo Cav. Nicola, Bagnasco Mario, Bielli Giuseppe, Calcia Federico, Canestrari Palmiro, Caneva Enrico, Cappa Erasmo, Caravario Andrea, Carboni Giocondo, Chianale Paolo, Ciocca Giovanni, Colla Paolo, Comorio Giuseppe, Cornaglia Comm. Melchiorre,²³ Coxe Alberto, Coxe Benvenuto, Delsignore Cav. Gino, Fasano Marcello, Favero Silvio, Ferri Cav. Pierino, Fiorini Rag. Augusto, Fissore Andrea, Fogliatti Giovanni, Formica Cesare, Gennaro Giuseppe, Gherzi Zaverio, Gai-Tenua Enrico, Gorino Angelo, Gualdi Cav. Elisio, Gualdi Orazio, Malcotti Domenico, Marocco Giuseppe, Marocco Luigi, Martinengo Prof. Guglielmo, salesiano, Massiglia Dott. Francesco, Moine Padre Marco O. P., Mosso Carlo, Oddino Teol. Giovanni, Panighetti Giuseppe, Pasta Rag. Alessandro, Perino Giuseppe, Petrini Giovanni, Piacenza Rag. Giuseppe, Picco Luigi, Picco Comm. Pietro, Ravera Domenico, Ravera Rag. Riccardo, Rebuffatto Antonio, Restagno Luigi, Rinetti Fortunato, Rossetti Giacomo, Scaglione Michele, Silvano Bernardo, Scovenna Iginio, Testore Aristide, Testore Ottorino, Tinivella Giacinto, Torta Angelo, Tosco Ottavio, Trivero Don Bartolomeo, salesiano, Valperga Giovanni, Varalda Giovanni, Viotti Geom. Francesco.

9. Conclusione

A cent'anni di distanza da quando accettò, dal suo amico il Cavalier Occelletti, la direzione dell'Oratorio « S. Giuseppe », Don Bosco può, ben a ragione dal Paradiso, volgere uno sguardo di predilezione verso quest'opera, che rimase sotto la guida dei suoi figli per ben 63 anni.

Il seme lanciato in questo campo non fu sterile, e la storia che abbiamo tracciata, sia pure nella sua incompletezza, ne è una prova.

Noi siamo andati in cerca di poveri dati, tracce quasi sperdute d'un passato ricco, che si è dileguato velocemente sotto l'incalzare del tempo. Ma il meglio di tutta questa attività anche se non ci è noto, non è scomparso. Rivive nella fedeltà degli ex allievi di oggi, che guardano

²³ Deceduto il 15 ottobre 1963 a 68 anni.

al passato come alla primavera della loro esistenza, mentre raccolgono i frutti dell'educazione ricevuta.

Lassù, nel Paradiso salesiano, — come soleva dire, scherzando, D. Bosco, — tutto il bene fatto è catalogato. Gli amici d'un tempo, che ci hanno preceduto, già lo godono. Noi attendiamo fiduciosi, perchè il Signore è fedele.

Lassù ci ritroveremo tutti un giorno a godere insieme, per l'eternità, le pure gioie che Dio ha riserbato ai suoi diletti; e la fraternità e l'amicizia che ci ha uniti quaggiù non avrà più termine, stringendo in un vincolo indissolubile di amore quanti qui si sono conosciuti ed amati.

INDICE

1. Ricordi	<i>pag.</i> 5
2. Il fondatore	» 8
3. L'opera	» 11
4. Direttori salesiani dell'Oratorio « S. Giuseppe »	» 18
5. Un grande catechista: il signor Brillada	» 20
6. Un illustre commediografo: Angelo Pietro Berton	» 22
7. Un ex allievo illustre: D. Callisto Caravario	» 23
8. La sezione ex allievi (1947-1963)	» 25
9. Conclusione	» 30